

IL VIGILANTE

di Marialuisa Naitana



La gamba faceva male, quella mattina di febbraio. Erano le sei e trenta del mattino, era ancora buio, c'era freddo e la nebbia entrava nelle ossa. Jack zoppicava penosamente ma cercava di affrettare il passo. Alle sette doveva dare il cambio al collega che aveva fatto il turno di notte. Quando arrivò, il caldo della guardiola lo avvolse in un abbraccio ristoratore. Tolse il giubbotto e salutò il collega con una pacca sulla spalla. Insieme diedero fondo al poco caffè rimasto nel termos. Era preparato dalla sera prima, era tiepido e sapeva di stantio. Jack rimase solo, si sedette alla sua postazione e controllò che tutti i monitor fossero accesi e funzionanti. Durante la notte non era successo niente e tutto procedeva come al solito. Ormai da un anno faceva quel lavoro, dopo che un proiettile gli si era conficcato nel femore e all'età di cinquant'anni aveva dovuto lasciare la polizia. L'avevano congedato con un encomio e una pensione d'invalidità talmente misera che non bastava nemmeno per pagare l'affitto. Aveva risposto a un annuncio della Central Bank e l'avevano assunto come vigilante. Si sistemò sulla poltroncina e si preparò a trascorrere cinque ore osservando i quattro monitor che gli riportavano le immagini di ciò che succedeva intorno al palazzo della banca. Era come vedere tutti i giorni lo stesso film. Alle sette e dieci, sul monitor tre compariva la ragazza col cane. Era imbacuccata in un giubbotto, col viso quasi nascosto da una grossa sciarpa, ma Jack era convinto che fosse molto carina. Il cane si fermava, alzava la zampa e faceva pipì, sempre sullo stesso albero. Poi andavano via. Subito dopo, sul monitor due passavano il furgone della consegna dei giornali e poi quello del lattaio. Alle sette e cinquanta, sul monitor uno, c'era il maestro che andava a lavorare alla scuola elementare lì a fianco. Camminava spedito con le mani in tasca, lo sguardo basso e il capello ben calcato in testa. Dopo di lui spesso passava quello sbandato di Joe. Aveva fatto nottata e brancolava di primo mattino, con una bottiglia vuota in mano e una sigaretta penzolante fra le labbra, dalla quale saliva un filo di fumo. Sul monitor quattro, quello puntato sul vicioletto non succedeva quasi mai niente. Tranne in quella gelida mattina. Alle sette e cinquantanove, d'improvviso il monitor si rischiarò e apparve una ragazza. Correva trafelata. Si appoggiò al muro per prendere fiato guardandosi intorno con gli occhi pieni di terrore. In quel momento apparve un uomo. Lei tentò di scappare ma lui la bloccò e la spinse contro il lampione, tenendola per le braccia. Jack non aspettò un momento di più, uscì dalla guardiola e corse, trascinandosi la sua gamba. Girò intorno al palazzo e quando arrivò, trafelato e con le tempie che pulsavano, vide l'uomo che stratonava la ragazza mentre lei urlava disperata. Jack si

precipitò e colpì lui con un pugno, buttandolo a terra. Si sentì un urlo. Stop! - gridò il regista - What a f***, who is this a*****?